

relative al mantenimento o meno delle «Unioni regionali», ce ne sono altre ben più profonde che fanno seguito, ancora, alle vicende politiche.

Il 10 agosto 1902, Pietro Ferrari, succeduto ad Angelo Riva, presenta le dimissioni (che vengono respinte) da presidente della «Federazione», per assumere le funzioni di segretario del Partito conservatore, è eletto in Gran Consiglio in rappresentanza di quel partito, ma mantiene la presidenza fino al 1903 e la redazione del «Risveglio» fino al 1908. E' il primo atto della vera e propria crisi che porta alla nascita, nel 1903, di una nuova società, «La Scuola», la quale, con evidente eufemismo, si chiamerà agli inizi «Società dei maestri ticinesi».

Nel 1905, a Rinaldo Simen succede in Consiglio di Stato Evaristo Garbani Nerini «intransigente sulla laicità dell'insegnamento e sulla vita delle scuole private». Da questo momento il solco fra le due associazioni si allarga e la «Federazione», privilegiata dai docenti cattolici, mantiene contatti sempre più stretti con il Partito conservatore-cattolico. Il nuovo orientamento si traduce, il 1° agosto 1909, nel mutamento dello statuto della «Federazione Docenti Ticinesi» il quale, all'art. 2 recita: «Essa ha per iscopo: a) il mantenimento dell'indirizzo religioso e la difesa del privato insegnamento».

Sarà questo il cemento che, unitamente agli altri propositi inerenti alla promozione della scuola e alla difesa degli interessi economici dei docenti, consentirà alla «Federazione» di mantenere la propria unità e di superare momenti anche difficili. Un cemento d'altra natura mantenne solida, viva e gagliarda anche la società parallela, «La Scuola», alla quale tuttavia in questi ultimi anni sono mancati i costruttori capaci di usarlo.

Ci siamo limitati, sfrondando impietosamente le pagine del libro, a evidenziare momenti e circostanze che hanno contrassegnato la nascita della «Federazione Docenti Ticinesi». Il seguito è una diffusa e puntuale cronistoria dell'attività centenaria. Inutile dire che i relatori, tutti uomini (e donne) di scuola, hanno posto in risalto soprattutto l'operato dei rappresentanti della «Federazione» sia nell'ambito strettamente scolastico, sia in quello politico o negli organismi creati negli anni in collaborazione con le altre associazioni magistrali. Una cronaca a volte puntigliosa e minuta. Ci sembra del resto scontato e

anche giusto che ciò avvenga in una pubblicazione commemorativa.

Si avverte tuttavia nei diversi capitoli, specie in quello relativo ai rapporti con le altre associazioni, un encomiabile sforzo di oggettività, come laddove si accenna al comune lavoro svolto dalle stesse nell'ambito del Fronte Unico dei dipendenti statali e dei docenti, nel Comitato delle Associazioni Magistrali (CAM) e nel Comitato di Lavoro delle medesime

(CLAM); oppure nelle pagine riservate all'istituzione della Scuola media, dove si legge che il memoriale elaborato nel 1964 dalla vecchia antagonista «La Scuola», all'intenzione del Consiglio di Stato, «raccolge parecchi consensi anche al di fuori dell'associazione stessa».

Il libro, stampato dall'Editore Armando Daddò, Locarno, è anche corredato di preziosi documenti e di belle fotografie.

La formazione a distanza

Presso la prestigiosa casa editrice Peter Lang, Editions scientifiques européennes, Berna è apparso il testo «La formazione a distanza» curato da Sandra Johnson e Dieter Schürch.

Si tratta di una raccolta ragionata dei contributi offerti all'attenzione dei ticinesi durante un convegno tenutosi nell'autunno 1994 al Monte Verità e organizzato dalla Sezione di lingua italiana dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale con la collaborazione dell'Ufficio degli studi universitari.

In quattro capitoli, «Principi, riflessioni e sviluppi», «La formazione e la riqualificazione degli adulti», «La formazione aziendale» e «Esperienze circoscritte», si cerca di fare il punto alla situazione e dare stimoli a nuove iniziative.

Infatti la formazione a distanza si sta sempre più imponendo per i suoi aspetti originali e positivi e non solo come forma povera, come surrogato della formazione tradizionale che esige il vincolo della presenza fisica nello stesso tempo e nello stesso luogo di docenti e allievi.

La formazione a distanza insomma come forma di «apprendimento liberato», dove il soggetto che impara può gestire con il massimo di autonomia il ritmo, il tempo, il luogo e il modo del suo apprendimento.

Le nuove tecnologie danno evidentemente un potente supporto a questa evoluzione che va tuttavia interrogata principalmente nei suoi aspetti pedagogici e sociologici, senza lasciarsi abbagliare dagli ultimi ritrovati della tecnica multimediale.

Un testo interessante, ricco di stimoli anche relativi alla realtà di casa nostra: dopo il Convegno del Monte Verità dell'autunno 1994 va segnalato il progetto pilota della Sezione di lin-

gua italiana dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale di sperimentare un modello di insegnamento a distanza per i docenti della Valle di Poschiavo, valle separata geograficamente ma parte integrante della Svizzera italiana.

Inoltre, in collaborazione con il Centro di Briga, alcuni docenti ticinesi hanno pure partecipato a un corso a distanza organizzato dall'Università di Québec per gestire forme di insegnamento a distanza.

Una lettura stimolante, proprio per un Cantone periferico dove l'insegnamento aperto o a distanza può essere un'occasione unica di ridisegnare i rapporti tra centro e periferia.

Mauro Martinoni

